

## **Oggetto: “La Conoscenza può trasformare l’Odio in Amore”.**

---

Gentil Prof. Massimo Recalcati.

La ringrazio ancora per il tempo che mi dedicò alla fine dell’interessante incontro che ebbe con la cittadinanza di San Daniele del Friuli (Ud) il 3 nov. 2017. In tale occasione, Le consegnai il DVD con i documenti del Convegno per un “Nuovo Modello Friuli”, che Auser tenne per il 40° del sisma del ’76. Nel riconoscerle il grande beneficio che continuo a trarre dalla lettura dei suoi lavori, Le accennai anche di aver riletto “Sull’odio”, del 2004. Quando lessi quel suo utilissimo libro in me si era consolidato da tempo un atteggiamento mentale e comportamentale diverso, sull’argomento. Se l’odio è una filosofia di vita o una delle espressioni “naturali” dell’essere umano che lo portano a un disequilibrio/disarmonia della persona, penso che siamo di fronte a uno dei problemi dell’uomo, ma non il più importante. Fra questi possiamo citare “il problema dell’amore”.

Le scrivo seguendo la mia personale esperienza di vita, in piena “autonomia culturale”, nel senso che, dopo il sisma, ho iniziato una più difficile e complessa elaborazione di quanto (mi) accadde quella notte (v: DVD - 1° giorno del Convegno). Prima del sisma infatti, avevo affrontato con letture, riflessioni e meditazioni specifiche, altri traumi artificiali, procurati dalla vita che avevano creato e accumulato in me del risentimento se non dell’odio verso persone, ambienti e comportamenti per me “strani”. Ma avevo anche percepito che stavo trovando nell’amore una sintesi, un punto di equilibrio e di ripartenza ineludibile. Diciamo che stava verificandosi in me un cambio di marcia mentale. Stavo comprendendo che l’odio era sterile e inutile per la soluzione dei problemi. Stavo perdendo tempo, sprecavo energie e, soprattutto, mi rendeva schiavo e “stupido”. Cioè non capivo le cose nel modo giusto, più razionale. Quello fu per me un periodo di quasi vaccinazione, facilitata dalla mia natura che mi porta più alla riflessione che alla reazione istantanea. Il tragico evento sismico non disintegrò il mio equilibrio psicofisico. Quasi Inconsciamente mi riuscì di gestire la reazione emotiva con una forma di temporaneo congelamento del mio stato interiore.

Avevo coscienza di trovarmi davanti al vuoto. Il dolore frugava implacabile negli anfratti più intimi del mio essere uomo/persona/maschera. Col tempo, imparando a osservarmi da fuori, con calma, leggerezza, delicatezza e costanza, giunsi ad usare “quel bisturi” a mio favore. Non ero solo in quella situazione di assenze, di perdite e di cambiamenti totali. Anche i muri metaforici erano crollati, quelli verso l’Altro, verso il mondo esterno. Il paesaggio intorno a me era nuovo. Non immaginabile prima. Sguardi estranei, mai visti, in persone che si conoscevano da sempre. Abitazioni che mostravano le loro viscere, senza pudore. Animali attoniti, come piante. La natura dopo essersi ripresa a forza la propria materialità, mostrava una serenità apparente. Quella di una madre dura, impietosa, quasi estranea che costringeva i propri figli a diventare adulti immediatamente. Ad arrangiarsi da subito.

Dentro di me una forza mi spingeva a reagire, a continuare a vivere. Ma dovevo ritrovare “lo spirito giusto”, quello che unisce, che immedesima e dà senso al percorso della vita. Mi stavo convincendo che la soluzione stava nell’uso corretto di quel vuoto. Era il momento dell’apertura, della comprensione, della consolazione e della sincerità del cuore, che rende tutto semplice. Così, con semplicità entravo nell’intimo delle cose, delle persone, del pensiero naturale. Non c’erano menzogne, malintesi, equivoci o ambiguità a porsi di traverso, in quel momento. Era tutto vero! Mi convinsi ancor di più che l’amore era lo strumento più adatto per mantenermi in equilibrio. Per imparare l’arte del vivere. Per vivere ogni momento in modo nuovo e diverso.

Comprendevo che stavo uscendo dal mio piccolo io, così poco chiaro, quando con la generosità e il darmi allargavo di molto il concetto di amore che conoscevo. Mi era chiaro che all'amare dell'eros, dell'agape, della carità e di altre identificazioni di desideri, passioni, fedi o ideologie, le più varie, "dovevo aggiungere" quello della razionalità e della conoscenza. Quell'accezione dell'amore e dell'amare era il punto di partenza per il mio comportamento, non quello di arrivo. Avevo sotto gli occhi la dimostrazione che il concetto di amore era un po' come quello della luce. Si sa che c'è perché permette di vedere e fa percepire i colori che la nostra cultura ci ha insegnato. Così è per l'amore, che nasce dalla disponibilità, dalla sensibilità, dall'intelligenza e dalla cura che abbiamo dello spirito.

Il luogo della sua elaborazione è in noi e lo manifestiamo verso l'esterno attraverso il concetto di intimità, che la conoscenza affina, dove l'io e l'altro/a, le cose, l'ambiente, le idee diverse e il tutto, si ritrovano e formano un "uno", unico. Il tempo è l'attimo/eternità dell'incontro e del dialogo, che investono aspetti culturali non nuovi. Il processo di avvicinamento e di costruzione dell'amore è laborioso. Richiede volontà e coraggio ma anche responsabilità. E' fatto di segmenti e di punti di verità solo apparentemente avulsi dal discorso generale dell'assoluto. Segmenti che nella visione globale del vivere attuale, colmo di pluralità e di complessità, danno frutti migliori se si tenta di affrontarli e considerarli col metodo della conoscenza multisettoriale e interdisciplinare.

Il primo segmento può essere dato dal paesaggio culturale, ambientale e mentale della nostra civiltà, formatasi e nutritasi negli ultimi 3.000 anni, con riferimenti prevalentemente rivolti a sentimenti e principi religiosi e ideologici. Nello stesso periodo storico in oriente, in Cina, ad esempio, l'impostazione e l'elaborazione dei problemi si affidò alla razionalità, all'esperienza ed all'intelligenza umana. Il picco della nostra civiltà ebbe il suo riferimento locale a Firenze, col Rinascimento. Oggi stiamo assistendo a un notevole metabolismo dei valori orientali, in occidente.

Il secondo segmento, che considererei, è dato da una generale maggiore conoscenza scientifica, in particolare, per questo aspetto delle problematiche, dalle neuroscienze, che negli ultimi lustri ci hanno fatto conoscere meglio il potenziale del nostro cervello/mente. Ora, infatti, siamo in grado di individuare le fonti della collera (dell'odio), le radici della paura, i sistemi della ricerca e le aree della memoria. Sappiamo che la permeabilità riguarda tutte le aree del nostro cervello, nessuna esclusa. Ad esempio è artificioso e non vero, che una parte del nostro cervello, quella demandata all'elaborazione dei sentimenti, delle passioni e della fede, sia separabile da quella demandata alla ragione e alle scienze. Non è così! Quelle conclusioni/credenze erano il frutto dell'immaginazione e delle conoscenze attuali. Ora superate.

Alla luce di cambiamenti rapidi e profondi che riguardano l'umanità intera, dovuti all'informazione e alle mutate conoscenze, le conseguenze non hanno tardato a manifestarsi, in ogni aspetto dei rapporti umani. Vedi il Glocalismo, insieme di relazioni fra localismo e globalismo. Vedi la palese necessità di prendere in considerazione, anche da parte della teologia e delle religioni in generale, nuovi, più veri e quindi più credibili, "Concetti di Dio", del senso del sacro e della libertà.

Desidero concludere questa mia breve quasi-autoanalisi, citando il testo di Etienne de la Boétie (1530-1563): "Discorso sulla servitù volontaria", quale inno all'amore per la libertà o della libertà di amare, perché ritengo l'accento la naturale chiusura del cerchio.

Ci sarebbe poi il ... "Frammento 52" di Eraclito, ma sarà per un'altra volta.

Cordiali saluti.

Claudio Sangoi.

Gemona del Friuli (Ud) lì, 13 gennaio 2018.